

I dati dell'Osservatorio Npe di Cribis Credit Management: cala lo stock di crediti deteriorati

Rimane alto il rischio di credito

Cresce ancora il tasso di default per le imprese e le famiglie

Pagina a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

Le imprese sono ancora in difficoltà nell'onorare i propri debiti nei confronti delle banche. Tanto che, il tasso di default, che misura la quota di crediti che in un anno registrano insolvenze, ritardi nei pagamenti oltre i 90 giorni o altre inadempienze (procedure concorsuali, protesti, pignoramenti), nel 2023, segna una crescita, come già riscontrato nel 2022, per la prima volta dopo i minimi post pandemia. Da canto loro, però, istituti di credito e operatori finanziari stanno reagendo, gestendo sempre meglio gli stock dei crediti. Passando alle cifre, lo scorso anno, per quanto riguarda il rischio di credito, la percentuale per le società di capitali sale al 2,6% (+8% rispetto a dicembre 2022), un balzo del 60% rispetto al minimo storico dell'1,6%, registrato a dicembre 2021. Per le società di persone si passa all'1,6% (+10% rispetto a dicembre 2022); le famiglie produttrici (imprese individuali, società semplici e così via) schizzano al 2,5% (+21%); quelle consumatrici all'1,4% (+19%).

Per altro verso, invece, dal punto di vista del credito si registra una diminuzione del 9,9% dell'ammontare degli stock Npe bancari nel 2023 rispetto all'anno precedente (attestandosi ora sui 50,2 miliardi di euro). Parliamo, quindi, di Non performing exposure, cioè dei crediti deteriorati detenuti dalle banche italiane, ma anche dei crediti ceduti oggi in pancia di investitori specializzati.

Lo scenario in chiaroscuro è emerso dalla sesta edizione dell'Osservatorio Npe realizzato da Cribis Credit Management, società del gruppo Crif, in partnership con Credit Village.

Mercato degli Npe in affanno. «La bassa crescita nazionale, l'inflazione, la contrazione del mercato immobiliare e l'aumento dei costi di finanziamento per le imprese sono tutti elementi economici che generano incertezza e condizionano il settore che, tuttavia, sta dando cen- ni di reazione e sta provando a rilanciarsi», spiega **Andrea Ca-**

pellini, Analytics manager di Cribis Credit Management. Al calo dello stock degli Npe fanno da contraltare le transazioni sul mercato secondario, più che raddoppiate a 16,2 miliardi, rappresentando oltre il 50% delle transazioni totali di Npl (Non performing loan, cioè i prestiti non performanti). Il mercato primario, infatti, risulta bloccato e, di conseguenza, il mercato si concentra sul re-selling di portafogli. Si tratta di una sorta di valvola di sfogo in quanto fornisce un meccanismo alle banche e alle altre istituzioni finanziarie per vendere le attività di debito in difficoltà a investitori specializzati nella gestione e nel recupero di tali debiti.

Cala il volume di transazioni. Dal 2016 lo stock Npe si compone di: crediti deteriorati detenuti dalle banche italiane e crediti ceduti oggi in pancia di investitori specializzati. In media negli ultimi 5 anni il volume di transazioni è diminuito del 10%. Mentre a fine 2023 il volume totale di transazioni si riduce di circa 3 miliardi di euro, con operazioni per circa 31 miliardi di euro. Il volume è riconducibile a operazioni collegate a portafogli Npl per il 77%, e solo per il 23% a Utp, cioè quei crediti ancora non in stato di insolvenza, ma che difficilmente saranno recuperati (Unlikely to pay, o inadempienze probabili). Parallelamente, il valore delle transazioni Utp è in crescita, segnando un +17% rispetto al 2022; questo a conferma che gli investitori stanno spostando il loro interesse verso questa categoria di crediti.

«Per i prossimi tre anni, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, nonostante i dati poco confortanti relativi ai crediti classificati come Stage 2, riteniamo improbabile un'inversione di tendenza nell'aumento dei volumi di crediti deteriorati», commenta **Roberto Sergio**, a.d. di Credit Village e direttore scientifico dell'Osservatorio nazionale Npe Market. «Non dobbiamo però distogliere l'attenzione dalle dimensioni considerevoli dello stock di oltre 300 miliardi di Non performing loan ancora in circolazione, ceduti agli investitori negli anni passati. Non mancheranno quindi importanti opportunità di busi-

ness per gli operatori di settore».

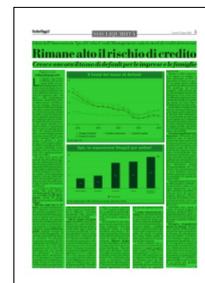
I settori industriali più a rischio. Gli operatori del credito risultano sempre più attratti da quei crediti che hanno registrato un aumento significativo del rischio dal momento della rilevazione iniziale, i cosiddetti Stage 2. La percentuale più rilevante di tale esposizione è collegabile alle società di capitali, che rimane stabile rispetto al 2022, attestandosi al 71% del totale dei finanziamenti.

I settori produttivi più rischiosi sono: costruzioni e infrastrutture, in leggero peggioramento rispetto al 2022 (23,4% delle esposizioni), insieme a servizi (20% delle esposizioni totali), logistica e Food & Beverage che risultano essere più sotto pressione, analisi confermata anche dalle più recenti rilevazioni sui ritardi nei pagamenti commerciali.

Rispetto al 2022, l'agricoltura fa segnare un maggior rischio registrando un 9,5% di esposizione in Stage 2, in quanto è un settore che ha sofferto più di altri gli effetti economici della pandemia, dei rincari energetici e delle materie prime, incrementando il proprio indebitamento. E ora si trova a dover affrontare importanti rinnovi dovuti alle nuove politiche europee del Green Deal e all'applicazione dei criteri ESG.

In relazione ai crediti classificati Utp, cioè quei crediti bancari che hanno un'alta probabilità di generare delle inadempienze, la percentuale più rilevante di tale esposizione è collegabile alle società di capitali e di persone, che ha subito una diminuzione rispetto al 2022, attestandosi al 53% del totale dei finanziamenti (-5% sul 2022).

Procedure giudiziali in diminuzione. Nell'ambito delle sofferenze, dove si registrano sempre meno flussi provenienti dal mercato primario bancario (quindi crediti con ageing, ossia anzianità sempre più elevati), le attività di recupero si concentrano a livello giudiziale. Sommando nuove procedure concorsuali, esecuzioni immobiliari e mobiliari sono stati iscritti circa 297 mila nuovi procedimenti, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (-3%). A di-



minuire sono prevalentemente le nuove procedure esecutive, mentre aumentano le procedure concorsuali (+7% rispetto a dicembre 2022).

Per quanto riguarda l'arretrato delle procedure giudiziali, a dicembre 2023 si segna una costante diminuzione. Lo stock delle procedure immobiliari è calato del -23,7% (la variazione maggiore registrata). Diminuiscono pure le procedure concorsuali nel loro totale (-3,4%), così come lo stock di procedure mobiliari (-7,3%).

Nell'ultimo anno, quindi, si registra un numero maggiore di procedure giudiziali chiuse rispetto alle procedure aperte, segnale che i tribunali stanno continuando il processo di efficientamento.

Recupero stragiudiziale ancora in discesa. Diminuiscono, rispetto al 2022, le performance di recupero stragiudiziale. Si tratta, cioè, del primo tentativo per indurre, in modo bonario, il debitore a pagare spontaneamente. Questo dato in calo è un segnale di un rinnovato fenomeno di rischiosità del mercato, visibile attraverso l'analisi dei minori tassi di rientro in performing sia per le famiglie consumatrici sui crediti garantiti da immobili (-7% nel 2023 rispetto al 2022) sia per le imprese sui crediti non garantiti (-11% 2023 sul 2022).

— © Riproduzione riservata — ■

